punto esagerare che talora vengono osservate nei crani d' uomini contemporanei anche le forme degli animali: *e potessi io mostrare a tutto il mondo*, dice egli, *il cranio di un onorevole Carniolo, che appartiene alla mia raccolta, e bene sta allato al cranio dell' Oran-Utang.* Ora supponiamo per ipotesi, che un tal cranio si fosse trovato in una qualche caverna, in una qualche tomba antica, un Schaafhausen, un Vogt, un Nicolucci qualunque, te lo avrebbero giudicato un cranio de' più antichi, appartenente per certo ad un uomo bestiale, un tipo di razza d' uomini che in antico deggiono aver servito da ponte di passaggio dalle scimmie a noi bianchi ed ortognati. Eppure questo cranio era di uomo conosciuto dall' Hyrtl, ed era tanto poco bestiale che gli dà il titolo di *onorevole*, proprio come si danno i Deputati tra loro. E questa ipotesi si può fare pel cranio singolare del nostro bolognese, pei microcefali Albini e Gambardella e per quel di Cremona e per tanti altri che ovunque si osservano, senza obbligare i posteri che potessero rinvenir sotterra tali crani a giudicarli antichi e rappresentanti di razze preistoriche, di preistorici microcefali. Dicasi dunque se in buona fede si può asserire, appena si vede un cranio, quanti secoli abbia ed a quale razza appartenga, come han fatto e fanno tuttodì Huxley, Schaafhausen, Vogt, Bibra, Büchner e Nicolucci. E la cosa è sì vera, che è stata conosciuta anche nel *Congresso* di Bologna, dove dietro i dubbi perfino di un Mantegazza, si è rimessa all' anno seguente il decidere se ci sia modo sicuro per distinguere i crani preistorici dai crani storici.

Moltissime altre forme di cranio sono anche opera volontaria dell' uomo e conseguenze di costumanze strane. Si vuole in fatti che il dolicocefalismo in Sardegna sia effetto dell' uso sciocco delle mammane di acconciar per guisa le teste dei neonati, da renderle lunghe e strette (1) e ciò forse si sarà usato in antico presso quanti popoli! Anche attualmente in Normandia le nutrici hanno la usanza di stringere circolarmente la testa dei neonati, e Deleyer dice che si fa altrettanto a Tolosa (2). Nel Congresso di Vicenza del 1868, Cornalia mostrava due crani peruviani sformati per stringimento fra bende. Imaginisi poi quante forme artificiali possano prendere i crani presso que' popoli frai quali è tuttora in uso il cosiddetto *tattuaggio!* Molte altre alterazioni accadono ancora durante la vita dell' uomo, e comunemente all' arrivo della vecchiaia, in cui si assottigliano le pareti del cranio, si formano fori anormali in varie parti mentre altri naturali si obliterano, si dileguano apofisi e lamine intermedie, il foro occipitale si restringe e le suture scompaiono. Chi può dar ragione di tante e svariate assimetrie che nella maggior parte dei crani si osservano tutto giorno in individui sani e di svegliatissimo ingegno? Chi può pensare a prendere sul serio una forma di un cranio per tipo di un popolo, mentre negli stessi individui di una famiglia, fra gli stessi figli di medesimi genitori,

(1) Calori — Memoria cit.
(2) Pétrequin. *Trattato di anatomia topografica* pag. 33.

tanta varietà di struttura di crani così facilmente si osserva? (1) Nulla dirò poi dei microcefali, dei microchiri e degli uomini piccoli che si vuole siano stati i nostri primitivi progenitori, i discendenti dei quali colla civiltà si devono essere lentamente sviluppati fino alla corporatura odierna. Il Lombroso ci assicura che la razza dell' uomo preistorico era molto diversa dalla moderna per una *grande picciolezza della persona* (2): così dice Büchner, così Frère, Vogt ed altri. E perchè inventano tali ipotesi affatto contrarie al vero? Perchè, dicono alcuni, l' uomo provenendo imperfettissimo dai bruti, deve essere stato piccolo ed imperfetto. Ora ad una tale asserzione noi opponiamo un' asserzione tutta

(1) A conferma di quanto ho finito di dire, giova aggiungere ciò che Paolo Broca leggeva nell'adunanza solenne del 4 Giugno 1863 della Società *Antropologica di Parigi*. « Numerose popolazioni americane ebbero un tempo ed hanno tuttavia l' abitudine di sconciare con pressioni metodiche i crani infantili; ed è manifesto che tale barbaro costume, che sostituisce alle forme naturali forme fittizie ed arbitrarie, toglie o scema valore e significato alle determinazioni craniologiche. Le difficoltà sgorganti da questo pessimo costume per gli studi craniologici, sono eziandio accresciute dal fatto che alcune malattie dell' infanzia possono produrre deformazioni naturali che possonsi con facilità confondere con quelle artificiali. Un' interessante collezione di crani di Giraldès raccolti nell'ospizio parigino dei trovatelli e presentati alla Società antropologica, pose in evidenza questa causa di errori, e una memoria di B. Davis, uno degli scrittori della *Crania britanica*, ampiamente dimostrò che le deformazioni patologiche d'un tipo speciale possono eziandio prodursi nella virilità ed anche nella vecchiaia dell' uomo ». — *Histoire des travaux de la Société* ecc.

(2) Op. cit. pag.

contraria, dicendo che l' uomo creato perfetto, è caduto in grave miseria e rozzezza epperciò è eziandio degenerato come nel morale così nel fisico. Le grandi specie di animali estinte dimostrano individui di enorme grandezza; il mammouth, il mastodonte, il grande orso delle caverne, il dinoterio, l' iguanodonte e simili erano animali di proporzioni gigantesche e tali da non essere oggi uguagliati da alcun animale vivente. Ora solo l' uomo dovrebbe essere cominciato piccolo e cresciuto in seguito! Alcuni naturalisti sostengono la picciolezza dell' uomo col fatto di aver ritrovato alcuni scheletri umani di piccole dimensioni. Ma quale argomento è mai questo? Degli uomini piccoli n' abbiamo molti anche oggidì, e ne abbiamo anche dei piccolissimi; e per verità che questi ometti non pretendono di rappresentare una razza qualunque, nè tampoco credono di rappresentare gli uomini preistorici. Anzi gli uomini di bassa statura vanno così aumentando nelle popolazioni d' Europa, che i Governi sono costretti a modificare le leggi di coscrizione, ammettendo anche stature più basse di quello fosse accettato per l' addietro: e con tutto ciò ogni anno in Italia vengono rimandati il 14, 32 per 100 per statura inferiore alla richiesta dalla legge. In Francia, l' Accademia di Medicina si è dovuto preoccupare per l' aumento delle stature inferiori a quella voluta dalle leggi di coscrizione. Dunque si starebbe forse per ritornare preistorici? Che meraviglia dunque che anche in antico vi fossero uomini piccoli? Ma si badi che dico *uomini* non dico *razze*, il che importa un significato ben diverso. Le ossa umane

ed i crani trovati a Caithness in Iscozia, quelli trovati nelle isole Setland, che furono come antichissimi, come appartenenti ad uomini piccoli, molto vicini al tipo africano, dal prof. Wilson che ha fatto molti studi relativi alle età preistoriche della Scozia, furono trovate poco differenti dagli attuali possessori del paese.

Da certe armi di bronzo ad impugnatura che dicesi assai corta, si è voluto trarre un argomento in favore dell' ipotesi dei microchiri o mani piccole; pei quali vuolsi fossero fatte quelle armi. Ma prima di sostenere questa stranezza saria stato d'uopo essere sicuri che questi supposti microchiri avessero usato impugnare le spade come facciam noi; perchè se per ipotesi avessero usato altro modo e p. es. impugnarle colle tre dita da un lato ed il pollice dall' altro, mentre l' indice fosse portato in alto sopra quella impostatura ora in forma semianulare ora in altra, che in talune si vede; oppure avessero portato il pollice al dissopra della guardia o questo anche e l' indice come par di vedere nelle due figure etrusche che qui riportiamo: allora si comprenderebbe che l' impugnatura non è veramente corta, ma di una forma diversa dalla comune odierna. Ora è appunto così; in antico talora si è usato impugnare le spade diversamente dal modo odierno, ed i monumenti antichi ne fanno piena fede. Del resto noi poi abbiamo già veduto quanto poco antica e poco preistorica possa essere considerata l' età in cui si usavano le armi di bronzo; per cui ancora che vi fosse stato una razza d' uomini microchiri come si suppone, o se ne avrebbero me-

morie o ad ogni modo non potrebbe essere dichiarata come la progenitrice di tutte le altre razze

Fig. 8.ª Pittura in un vaso etrusco.

Fig. 9.ª Pittura in un vaso etrusco.

della terra. Taluno osserverà che si trovano anche coltelli piccoli di pietra; ma ciò nulla prova, perchè anche i coltelli piccoli possono essere maneggiati da mani grandi e perchè i suddetti piccoli coltelli che si trovano nelle terremare, nelle tombe ecc. non servivano ad usi domestici, ma bensì a riti funerari o cose simili. Chi direbbe che i temperini, le lamette, le piccole forbici debbano essere usate da uomini piccoli, perchè essi sono piccoli strumenti? Nessuno per certo: dicasi dunque così dei

piccoli coltelli di pietra. Il dott. Coppi fa osservare avere egli trovato nella terramara di Gorzano alcune armi di bronzo ad impugnatura grandissima, per cui ragionando coi moderni si dovrebbe dire che ivi furono degli *uomini macrochiri o de' giganti* e poco lontani da essi, gli uomini dalle piccole mani. Veda il lettore quanta verosimiglianza possa essere in tali ipotesi.

ORIGINE BRUTALE DELL'UOMO — L'UOMO-SCIMMIA *di De Filippi — Strana idea di Vogt — Idem più strana di Canestrini, di Herzen e di Lombroso — L' insussistenza della tesi è provata dagli stessi scrittori che l' inventarono — I materialisti non possono vedere negli esseri altro che materia modificata — Loro impotenza nel determinare le diverse nature degli esseri corporei.*

Sapete voi, o lettori, per quale altro motivo si suppone l' uomo più antico di quello che egli è? Pel motivo che, secondo buona parte dei moderni naturalisti, l' uomo non dovrebbe essere stato creato tale, ma egli sarebbe lentamente pervenuto dallo stato di vero bruto a quello per cui da Linneo ebbesi l' appellativo e la denominazione di *Homo sapiens*. Già il vivente Darwin riproducendo certe idee del passato secolo, aveva spianata la strada alla nuova antropologia, facendo credere che per via di trasformazione organica possano i caratteri ed i tipi delle varie specie viventi modificarsi in modo da essere possibile il passaggio di una nell' altra. Ciò fatto venne da altri e da Huxley specialmente, risuscitata l' ipotesi altre volte ripudiata

che l' uomo possa essere derivato dai bruti e da quelle specie di quadrumani che furono dette antropomorfe, cioè dall' *Orang-outang*, dal *Chimpanzè* o dal *Gorilla*. Il De Filippi ebbe il non invidiabile vanto in Italia di essere stato il primo a pubblicare il noto opuscoletto intitolato l' *Uomo e le scimmie*, nel quale senza azzardare di dir assolutamente che l' uomo proviene dalle scimmie, s' affaticava però a dimostrarne non solo la possibilità ma la probabilità ben anco. Se non che tra per la insussistenza della tesi audacemente presentata al pubblico, che per le forti critiche scientifiche che si sollevarono contro, dessa fu in parte abbandonata od almeno notabilmente modificata. Così Vogt pochi anni dopo confessando che non c' è alcuna scimmia che s' accosti veramente all' uomo, ha pensato invece che esso sia derivato da tutte e tre le specie antropomorfe. Dal chimpanzè avrebbe ereditata la forma del cranio e la dentatura, dall' orang-outang la struttura del cervello, e dal go-

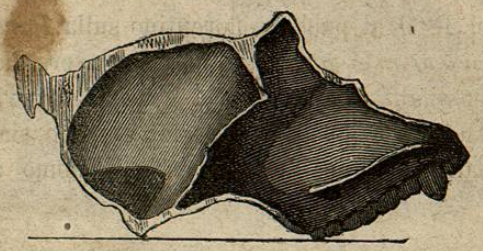

FIG. 10.ª Cranio del gorilla.

rilla la conformazione degli arti. Ma anche questa era un'idea abbastanza strana, figurandosi quasi che

tre specie di bruti dovessero essersi posti come in accordo per formare con qualche parte del proprio, il loro padrone e dominatore, l' uomo. Per cui il Canestrini, vedendo l' insussistenza di tale ipotesi, pensò che l' uomo in modo solo mediato deve essere derivato da tali specie antropomorfe, ma che in modo immediato deve essere derivato da altre specie intermedie che debbono avere colmato l'abisso che quelle fiere e l' uomo separa. Ora quali sono queste specie intermedie che debbono collegare l'orango ed il gorilla all' uomo? Nemmeno il Canestrini lo sa. Egli insegna ciò nella speranza che un giorno si arriverà a scoprirle ed a conoscerle; ora soltanto giova, in mancanza di meglio, supporle ed invitarle a sorgere alla luce per consolare questi scienziati che anelano di confermare o stabilire mediante tale scoperta per la umanità così nobile parentela.

A Canestrini tenne dietro l' Herzen, un russo che sta supplente al tedesco Schiff nella scuola di fisiologia in Firenze. Egli nella lettura famosa che fece nel 1869 al pubblico fiorentino sulla *Parentela fra l' uomo e le scimmie* (1), dopo avere discorso sulla possibilità che mediante l' ipotesi darwiniana della trasformazione delle specie, l' uomo sia derivato dalle scimmie, anche perchè l' uomo antico

(1) Questo parto di scienza alla moda colle relative insolenze con cui l' autore risponde all' abate Raffaello Lambruschini, ebbe una meritata, adeguata e brillante critica da Nicolò Tommaseo nel suo opuscolo intitolato — *L' uomo e la scimmia* — Milano 1869 — Tipografia Agnelli.

deve essere stato maggiormente somigliante ad esse, che nol sia oggi: finì coll' esprimere la speranza di *trovare l' anello che manca tra l' uomo attuale e le scimmie superiori*, la quale speranza può realizzarsi secondo lui, *se non oggi*, *domani*. Ed ora ecco un terzo che aspetta il *domani* per trovare l' origine dell' uomo, intanto che distrugge quello che si credeva *ieri*, cioè quello che la ragione e la rivelazione ci insegnano. Questi è il Lombroso, professore, nientemeno di psichiatria ed antropologia nell' Università di Pavia. Egli (1) ad un' accolta di donne ebbe il pensiero di discorrere dell' origine e varietà delle razze umane, ed in sette letture, piene zeppe di contraddizioni, di idee, concetti e fatti fra veri e falsi affastellati insieme, credè di avere provato che noi bianchi non siamo altro che la razza gialla modificata e migliorata secondo la solita legge di Darwin e che la razza gialla

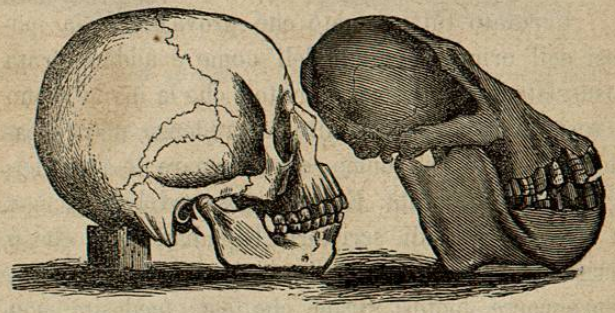

Fig. 11.ª Cranio di un negro Cranio di un Orang-Utang.

(1) *L' uomo bianco e l' uomo di colore — Letture su l'origine e le varietà delle razze umane* — Padova 1871.

non è altro che la razza negra del pari modificata e migliorata per la medesima legge, e chè in fine la razza negra non è altro che una qualche specie scimmiottica modificata e migliorata col tempo, colla influenza del clima e colla solita legge della scellezione darwiniana. Però, malgrado che per moltissime pagine sciorini tutti quanti i punti di contatto che cominciando da De Filippi fino agli ultimi scrittori di questi tempi, si sono trovati fra l' uomo e le scimmie antropomorfe; pure vedendo che ciò non ostante ci ha sempre un abisso, egli lo riempie al modo di Canestrini e di Herzen, concludendo che « *quando avremo trovato,* fossile o vivo, l' animale intermediario tra alcune specie di scimmie e l' uomo, quando più numerosi documenti ci avranno fissati i caratteri delle razze preistoriche, in ispecie dell' epoca miocenica e pliocenica, che ora tanto scarseggiano, *allora soltanto* la ipotesi cederà il posto all' assioma » (1).

Pertanto tutto questo che prova? Che la ipotesi dell' origine brutale dell' uomo è addimostrata insussistente dagli stessi scrittori che la inventarono e sostennero, per indebolire la credenza nella creazione speciale dell' uomo, e confermare le idee dell' alta sua antichità. E qui si osservi l' audacia e la temerità di tali scrittori. Ripudiano ciò che è verità manifesta, ciò che la ragione sola ne addita, per opporre ipotesi strane che essi medesimi non sanno nè possono sostenere. In nome della esperienza e dei fatti osservati pretendono capovolgere

(1) Op. cit. pag. 220.

quell' edificio religioso e scientifico che è tesoro dell' umanità, eppoi vi sostituiscono stranezze che non hanno per sè nemmeno il vantaggio di un po' di apparenza di verità, od un po' di poetica attrattiva!

L' identità di natura tra le scimmie e l' uomo non la trovano dunque nemmeno coloro che proclamano di entrambi la comune origine, e perciò aspet-

Fig. 12.ª Testa di un negro.

Fig. 13.ª Testa di un gorilla.

tano l' intervento delle bestie che poi si hanno ancora da trovare. E pensate che non la trovano coloro che veggono tante analogie fra queste e quello, così che non mancherebbe più altro a dire, che sono una cosa sola. Infatti guardando le cose coll' occhio del materialista, come si può trovare una differenza di natura tra l' uomo e le bestie? Il materialista quando ha esaminato il cervello di un scimpanzè e quello di un uomo, ed ha trovato che quello è più piccolo di questo, meno pesante, che

men profonde e simmetriche sono le *circonvoluzioni* e che quindi minore è in esso la sostanza grigia, la quale vuolsi specialmente assegnata all' attività intellettuale; non sa trovare altro: per lui è una quistione di un più o di un meno e basta. Ora che vuolsi al materialista per far sparire queste differenze, questo più o questo meno? Poco o nulla di speciale: solamente un concorso di circostanze che abbia potuto imprimere uno sviluppo maggiore al cervello umano. Così dicono Huxley, Büchner, Beverley-Randolph, Herzen, Lombroso, Canestrini, Vogt e per tutti Darwin. Diffatti il materialista non può vedere più in là della materia, al quale le varie strutture ed apparenze di essa non possono rappresentare differenze sostanziali nei corpi viventi. Che fa pel materialista se il piede dell' uomo è formato in modo che solo all' uomo può convenire e perciò è totalmente differente in ordine alla sua funzione alle mani deretane delle scimmie antropomorfe; e così dicasi della mano dell' uomo rispetto alle mani anteriori di questi animali. Il materialista non fa alcun conto di quelle differenze materiali che si notano; perchè colla teoria di Darwin alla mano trova possibile che la mano posteriore di un gorilla possa col tempo diventare il piede di un uomo.

È dunque inutile che i materialisti ci vengano a dir tante belle cose intorno alle somiglianze anatomiche tra l' uomo e le scimmie; chi nega le analogie che passano tra gli animali e l' uomo? Chi nega quelle che passano tra specie e specie di animali, anzi frai vari esseri della terra? Nessuno per verità: giacchè fin che stiamo nel campo delle

strutture organiche, nei loro elementi anatomici ed istologici, forse che troviamo differenze marcate, notabili fra gli esseri vegetali e gli animali? No davvero. Vi sono sì differenze, ma il materialista non ha gran torto se non ne fa troppo caso, perchè per esso non sono altro che varietà materiali e perciò accidentali. Con tutto ciò tutti quanti vedranno pur sempre una grande differenza fra una pianta ed un animale, fra un gelsomino ed un pino, fra un abete ed una quercia, fra un' ape ed una mosca, fra un topo ed un lupo, fra un leone ed un gorilla e differenze insormontabili, differenze sostanziali; e perchè? Perchè in questi esseri, tutto non è materia. Perchè vi ha tale cosa in essi che l' occhio corporeo non vede, ma solo l' occhio mentale scorge e misura. Chi ha mai veduto che cosa sia che induce la rosa a fiorire in quel suo modo speciale, che fa produrre alla quercia in quel modo la ghianda, che fa produrre al pino la sua pigna anzichè un frutto simile al pomo? Oh! il materialista non lo troverà mai. Pertanto quale differenza troverà fra l' abete ed il melo che spieghi la ragione di tanta differenza nel frutto? Nessuna. Troverà sì qualche differenza fra un albero e l' altro; ma non troverà quelle che spieghino l' origine delle accennate varietà. La scienza quale si proclama oggi, la scienza che si chiama nuova, quella detta del progresso, che pretende di offuscare l' antica che chiamano del regresso; quella è che si trova impotente a trovare la ragione di queste cose, perchè la vuol trovare dove non può essere, e non trovandola, dice che non c' è: ed ostinata nel suo

accecamento, trova più spediente negare l'evidenza, ed ecco che proclama con Darwin che non c' è differenza fra le specie degli esseri: una è provenuta dall' altra ed in fine sono tutte una cosa sola.

Ma gli antichi sapevano che sulla via del materialismo non si sarebbero mai raccolte le ragioni delle cose e quindi non si sarebbe mai giunti a trovare la vera ragione della diversa essenza degli esseri. Vedevano innegabili le diverse nature di essi, e siccome la materia sola non è atta a fornirne le spiegazioni, così vedevano che negli esseri era necessario che vi fosse altra cosa che non è materia, ma che insieme ad essa però concorresse a formare le vere, reali differenze degli esseri corporei. Non posso io qui fermarmi a spiegare più chiaramente la cosa, perchè dovrei diffondermi troppo in un argomento di cui questo libro non può essere capace (1). Ma dirò in breve; ciò che si è chiamato principio vivificante nelle piante, principio vivificante e senziente nei bruti, vivificante, senziente ed intelligente nell' uomo; ecco ciò che non tro-

(1) Pei punti principali di questo argomento, vedi un mio scritto intitolato: *Del Panteismo e del materialismo nelle scienze naturali* — Bologna 1865 — Estr. dal *Conservatore* periodico di Bologna. Anno II, III: massimamente dove tratta *del modo di conoscere dell' uomo e de' bruti* e dove è discorso del *carattere distintivo frai vegetabili e gli animali.* Alcune poche copie dell' accennato opuscolo si trovano vendibili all' Istituto tipografico in Via Galliera 483 — Se Dio mi dà lena e vita spero di poter pubblicare quando che sia uno scritto in cui trattando della natura specifica degli esseri mondiali, avrò campo di sviluppare ciò che ora qui non ho potuto che accennare.

vano i materialisti negli esseri viventi, malgrado i microscopi e le operazioni chimiche che mettono a tutto pasto in opera; ma che però è necessario ammettere se si vuol veramente parlare sul serio di scienza e di verità. Ora che importa che i materialisti non trovino gran differenza tra gli organi di alcune scimmie e quelli dell' uomo, ovvero le notevoli differenze che pur tuttavia si vedono, le facciano sparire con ipotesi più o meno possibili ma certamente fuori di alcuna probabilità: quando poi rimane ciò che forma di questi esseri il vero carattere differenziale, cioè nei bruti un' anima senziente e peritura e nell' uomo un' anima intelligente ed immortale? So bene che i sapienti del giorno sorridono a tali parole e concetti; ma io so bene anche che talora il sorriso è proprio degli ignoranti e forse questo potrebbe esserne uno dei casi.

L' ANTROPOFAGIA — *Un' altra bestiale prerogativa attribuita all' umanità — Si vorrebbe che l' antropofagia sia stato un vizio od una condizione necessaria in un certo periodo antico della umanità — Come pretendono provar ciò i moderni — Loro argomenti insussistenti — Argomenti che si possono opporre — L' antropofagia è sempre stata un' eccezione fra gli uomini, e sempre un segno di degradamento.*

Perchè nulla mancasse del brutale corredo con cui si vuole circondare l' origine dell' uomo da alcuni naturalisti moderni, è stata inventata un'altra bestiale prerogativa come propria de' primissimi uomini, quella di mangiarsi a vicenda, cioè l' antropofagia.

Anzi dirò peggio che *bestiale;* perocchè non è uso comune fra le bestie anche selvaggie di una medesima specie, il divorarsi. Vediamo sì leoni e tigri affamate nei serragli ambulanti che sono pronte a sbranare un animale d'altra specie, ma non si mangiano tra loro. Ora secondo taluni, questo orrendo costume sarebbe stato un fatto generale fra gli uomini dell'antichità, un periodo pel quale gli uomini hanno necessariamente dovuto passare, per arrivare ai tempi recenti ed ai costumi più miti.

Nella prima edizione di questo libro, non volli tener parola sopra un tale argomento, il quale nulla ha di scientifico risguardo ai tempi preistorici, malgrado conoscessi ciò che in proposito osavano insegnar pochi naturalisti radicali. Ma dacchè nel Congresso di Bologna ai 6 di ottobre il Vogt tenne un discorso a posta per dichiarare come aveva già fatto nei Congressi di Parigi e di Innspruck che l'antropofagia fu un fatto universale ne' tempi preistorici, merita bene che si spendano alcune parole per addimostrare quanto fallace sia questo nuovo puntello con cui si vorrebbe pur sostenere l'origine brutale e selvaggia dell' uomo.

Che l'antropofagia sia esistita e pur troppo esista ancora fra alcune popolazioni degradate dell'Affrica, dell'America e dell'Oceania anche al giorno d'oggi, è troppo noto: ma che essa sia esistita in antico come un fatto universale, necessario; ciò è pienamente falso. E possiamo con tutto diritto proclamarlo *falso*, giacchè, mentre i motivi pei quali certi naturalisti hanno creduto di poter fondare questa ipotesi dell'antropofagia universale preistorica, sono insufficienti affatto; niun altro indizio, niuna autorità, niun fatto si ha dei tempi antichi che autorizzi sostenere un' ipotesi così avventata. Volete conoscere come fa il prof. Capellini per istabilire l'antropofagia preistorica? Egli in una caverna dell'Isola Palmaria vicino al golfo della Spezia ha trovato, oltre a pietre lavorate ed oggetti diversi, « una quantità di ossa di animali diversi, miste ad ossa umane, in tali condizioni da poter concludere che ivi banchettarono antropofagi e che gli italiani dell'epoca della pietra erano canibali come i contemporanei del Belgio, della Francia e della Danimarca » (1). E quali erano le condizioni di queste ossa che condussero a tale conclusione? « In uno strato di ceneri con pezzetti di carbone di legna, fra le ossa di diversi animali . . . . . trovai *confuse, rotte e disperse* ossa di donna e mezza mandibola di un fanciullo di sette ad otto anni. » (2) Oh vedete dunque come si fa presto da un professore a far credere ai dispostissimi lettori di un giornale da Caffè, che gli uomini di quella caverna mangiavano altri uomini! Per lui, alcune ossa di donna *disperse e confuse*, vuol dire che sono state spolpate da canabili; ossa *rotte* vuol dire altrettanto. Eppure tutti che le hanno vedute alla Esposizione di Bologna, e in verità niuno che non sia fra i preoccupati, ha mai pensato che quei frammenti d'ossa umane richiamino l'idea dell'antropo-

(1) Lettera alla *Gazzetta d' Italia*, 15 novembre 1869 — *Annuario sc.* pel 1869 — pag. 365.

(2) Ivi.